

## Armida Barelli, una cristiana laica al passo con i tempi

di Laura Rozza\*

“Crociato”, “missionario”, “generale”, “profeta” e “fondatore”... sono questi gli aggettivi, declinati al maschile, che troviamo accostati frequentemente al nome di Armida Barelli. Ma lei scelse per sé quello di “facchino” che è l’unico a esprimere compiutamente la dimensione faticosa di una strada tutta da fare di corsa e in salita con un grande carico sulle spalle, come fu quella da lei percorsa e che non si spiegherebbe senza quella specie di “eroismo nell’agire e nel patire”, che ha caratterizzato il suo percorso.

La trasformazione della condizione femminile era emersa con forza all’attenzione della Chiesa subito dopo la Prima guerra mondiale ponendo problemi di formazione e preparazione della donna verso i nuovi compiti. Il cardinal Ferrari scriveva agli assistenti diocesani: «i parroci della diocesi vengono quotidianamente a supplicarmi di mandar loro buone signorine atte a controbattere la propaganda delle maestrine rosse».

Le grandi scelte sono già prese nel colloquio che il cardinale ha con la signorina della buona borghesia milanese che ha dimostrato grandi capacità organizzative e dedizione nell’opera di consacrazione dei soldati al Sacro Cuore. Occorrono dei laici e delle donne. E questo è un fatto del tutto nuovo per la storia della Chiesa in Italia. Quel che Ferrari intuisce e la Barelli elabora e realizza è un’associazione femminile, laica, a vari gradi di impegno.

Collaborazione alla missione propria della Chiesa in un’associazione formata da laici, presieduta da laici, con responsabilità proprie ma alla piena dipendenza della Autorità ecclesiastica. Barelli risponde ai bisogni moderni con metodi moderni capaci di competere con la propaganda socialista prima e l’irregimentazione fascista poi. Impronta a spirito democratico l’organizzazione associativa nei cui quadri sono rappresentate donne di ogni cultura ed estrazione sociale, e al tempo stesso coltiva il carattere unitario dell’associazione favorendo il processo di unificazione nazionale. Nel 1946 riceve da Pio XII la nomina di vice presidente generale dell’Azione cattolica per un triennio.

La società esigeva ormai la presenza di donne attive, indipendenti, audaci, mature religiosamente, preparate nel lavoro, capaci di misurarsi sul piano delle convinzioni politiche e dell’impegno civile. Un ruolo particolare svolgeva la stampa associativa: *Squilli di Resurrezione* usciva in 15 edizioni, una anche per le non vedenti. Un dato a parte, davvero impressionante per i numeri, le vocazioni in questi anni: sono più di 20000 le socie che prendono il velo, molte delle quali in clausura. In questo quadro rientra l’impegno a promuovere e sostenere l’Università Cattolica oggetto d’infinite cure e preghiere.

Tessere la rete di un’organizzazione capillare di giovani donne di estrazione sociale diversa, diffusa dal Nord al Sud si rivelò un’intuizione profetica del ruolo che avrebbero giocato le donne nella società del futuro. La sua organizzazione, che nel 1920 contava già 500.000 socie, e finì con l’abbracciarne più di un milione, rispondeva alle domande diversificate di formazione e di cultura, ed ebbe sempre un’impronta religiosa e popolare, ispirandosi alla semplicità del Vangelo, senza retorica esaltazione o astrattezza.

Senza di questo non avremmo avuto l’apporto dato dalle donne cattoliche alla Resistenza e alla ricostruzione dopo la guerra, né la preparazione ai compiti democratici derivanti dal diritto di voto e dalle diverse opportunità di partecipazione nelle associazioni e nei sindacati.

\*già presidente nazionale della Fuci